

## Staino



## Terapia

Francesco Piccolo

# Il dovere (o la condanna) di scegliere

Cosa c'è che non va nel Partito Democratico, per cui ogni accadimento importante, come per esempio quello dello sciopero della Fiom di sabato, si trasforma in una trappola dalla quale non se ne può uscire in nessun modo positivo? Cosa ha di endemicamente malato un partito se riesce a ottenere che chi va alla manifestazione sbaglia, chi non ci va sbaglia, chi si pronuncia sbaglia e chi sta zitto sbaglia? Cosa c'è di irrisolvibile, se bisogna attendere fino a sera per ascoltare dal suo segretario una presa di posizione ufficiale, sia pure cauta, aperta, e pronunciata in modo che si possano fare passi indietro?

È il Pd che è inadeguato o è la realtà che è troppo confusa? In tutti e due i casi, c'è qualcosa che non va, visto che sensibilità politica e accadimen-

ti reali devono riconoscersi. Nel Pd, o si pratica una lunghissima e sfinente resa dei conti, oppure una lunghissima e sfinente indecisione. Su tutto.

Non voglio mettermi nel lungo elenco di coloro che dicono cosa bisognava fare, quale posizione prendere. Voglio dire che ancora oggi un partito ha il dovere di scegliere una posizione. In qualche modo, in qualsiasi modo, scegliere. Però so benissimo che nel momento in cui il Pd sceglie di schierarsi in modo chiaro, allora diventa subito ricattabile da possibili (o improbabili) alleati. Che minacciano: se è così, non si possono alleare con noi.

Quindi la questione è ancora più confusa e paradossale: se il Pd non fa nessuna scelta, sbaglia. E qualsiasi scelta faccia, sbaglia.

## A Sud del blog

# Il candidato di zio Remo

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Non c'è scampo dalle invenzioni di zio Remo: è come le zanzare tigre, come la grandine, come Porta a Porta. Indefesso e galileiano, ci riempie da sempre di cose impossibili, anche se geneticamente noi del Sud siamo portati per l'impossibile. Dopo l'acqua in polvere, la macchina per parlare coi morti, l'evidenziatore di fascismi e la polpetta univernale, zio Remo s'era chiuso da mesi nello sgabuzzino, con nostro grande timore. Di solito, a periodi di lavoro così intenso corrispondono creazioni spaventose, che le zie devono smontare di nascosto e seppellire in giardino (e forse è quello il segreto del loro basilico baobab). Infine ci ha convocate, vestito da Ris, per mostrarci l'invenzione suprema. La panacea. La quadratura del cerchio e della botte. La soluzione finale: il candidato ideale della sinistra.

Gli zigomi di Pasolini, lo sguardo di Berlinguer, la fronte di Gramsci. La barba di Che Guevara, l'azzurro castano degli occhi di nonno Stefano, i capelli di Rosa Luxemburg, il polso di Garibaldi, le dita di Jimi Hendrix, le caviglie di Zorro. I muscoli di Superman, la pazienza di Madre Teresa, le munizioni di Emiliano Zapata, la lucidità di Voltaire. I "sì" di Martin Luther King, i "no" di Gandhi, i "quandomai" di Oscar Wilde.

"Ho preso tutti i pezzi migliori" ha detto, soddisfatto, zio Remo: "È garantito per vent'anni, consuma poco, riconosce un'utopia nel raggio d'un chilometro e sa fare anche il caffè". Poi è tornato in laboratorio, a lavorare al metro per misurare le nuvole.

"E ora che facciamo, con questo?" ha detto zia Enza contrariata: il candidato non aveva proprio nulla di Fini, nemmeno la cravatta.

"Boh, magari gli facciamo aggiustare il livello e aprire agli ospiti" ha fatto, pragmatica ma solidale, zia Mariella.

Il candidato ora vive con noi. Sembra felice.



## CASA EDITRICE BONECHI

## BEST SELLER IN LIBRERIA

